

Tuttavia, il danno cagionato dall'intreccio fra camorra ed emergenza-rifiuti non si è arrestato alla deviazione, pressoché istituzionalizzata, della spesa pubblica destinata all'avvio di un ciclo industriale dei rifiuti.

In questi anni, infatti, il groviglio di interessi e di inefficienze, di mala amministrazione e interessi criminali, proprio della gestione del non-ciclo dei rifiuti, ha esteso le proprie ramificazioni tumorali a tal punto da toccare in modo significativo l'intero sistema politico-economico della Campania, che ha visto nei flussi finanziari connessi all'emergenza-rifiuti un'opportunità di gestione del consenso e di avvio di attività imprenditoriali tanto lucrose quanto di asfittico respiro.

Non solo.

È accaduto, infatti, che porzioni anche apicali della pubblica amministrazione e della stessa struttura commissariale, in questa condizione di opacità istituzionale e politica, abbiano concluso con imprese collegate alla criminalità organizzata campana vere e proprie *joint ventures*, consentendo a queste ultime di sfruttare i canali dell'emergenza anche per i traffici illeciti di rifiuti speciali.

Tutto ciò ha condotto inevitabilmente al progressivo incrinarsi del rapporto di fiducia fra comunità locali ed istituzioni. Il potere camorristico, poi, ha finito con l'essere percepito — e spesso sbrigativamente presentato — come la causa ultima dell'emergenza rifiuti, così impedendo una seria analisi delle cause della stessa e quindi un'efficace identificazione dei percorsi di fuoriuscita.

L'esito, paradossale ma non inspiegabile, è quello di una camorra che — più che fomentare rivolte di piazza contro l'apertura di discariche e siti di stoccaggio provvisorio — osserva interessata l'evoluzione dell'ennesima emergenza, in attesa di poter approfittare di una fase in cui l'esigenza di interventi rapidi non consente di condurre verifiche approfondite sulla trasparenza delle imprese chiamate a cooperare; in attesa, soprattutto, di potersi presentare agli occhi delle comunità locali come coloro che hanno difeso i territori dall'occupazione da rifiuti.

E così rischia di svanire anche la memoria dell'oltraggio compiuto dalla camorra su quegli stessi territori, spesso trasformati in lucrose discariche da rifiuti tossici.

5.3.3. I casalesi.

Con riferimento alla situazione della criminalità organizzata nella provincia di Caserta le novità emerse dalle più recenti investigazioni dimostrano come, pur in un quadro di apparente stabilità, sia in atto una significativa trasformazione della realtà criminale non soltanto sul versante più strettamente militare ma, anche e soprattutto, su quello dei rapporti con il mondo delle imprese e delle istituzioni.

Anticipando qui alcune conclusioni, può certamente affermarsi che, malgrado siano stati inflitti colpi durissimi — anche sul piano patrimoniale — a seguito delle attività della polizia giudiziaria e della magistratura, il controllo del territorio resta fortissimo soprattutto per la capacità mimetica dei sodalizi operanti sul territorio, organizzati più sulla falsariga di quelli siciliani che non sullo schema di quelli napoletani.

Il gruppo malavitoso che resta il più forte è quello dei casalesi che opera nella quasi totalità della provincia e, in particolare, nell'agro aversano (e cioè in quella zona confinante con la provincia sud di Napoli), in tutta la zona detta dei « mazzoni », su parte del litorale domizio facente parte del comune di Castelvolturmo compreso il cosiddetto « Villaggio Coppola ».

Il clan dei casalesi risulta mantenere formalmente salda la sua struttura unitaria, di tipo piramidale con un gruppo di comando e con una cassa comune in cui confluiscono i proventi illeciti per l'erogazione centralizzata di uno stipendio ai quadri del gruppo.

Le leve del comando fino a poco tempo fa erano saldamente nelle mani della diarchia costituita da Schiavone Francesco detto *Sandokan* e Bidognetti Francesco, i quali, malgrado fossero detenuti in regime di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, riuscivano ad imporre le proprie direttive quantomeno sulle vicende di maggiore rilevanza.

Accanto ai due soggetti sopra citati, in una posizione lievemente inferiore, si posizionavano Zagaria Michele e Iovine Antonio, entrambi da lunghissimo tempo latitanti e, pur nella loro autonomia, collegati più strettamente al gruppo Schiavone.

Tutti i soggetti citati avevano propri gruppi di riferimento che operavano su specifiche zone di influenza o in particolari settori, pur nella consapevolezza di far parte di una struttura unitaria. La situazione si è, però, negli ultimi tempi significativamente modificata.

Il gruppo Bidognetti è ormai da ritenersi in totale rotta⁴⁴. Nel corso di quest'ultimo anno, poi, alla collaborazione di Diana Luigi si sono aggiunte quelle particolarmente importanti del cugino del capo, Bidognetti Domenico detto « bruttaccione », che aveva avuto importanti incarichi di vertice, e poi, persino, della compagna del boss Francesco, Carrino Anna. Se questi dati vengono letti unitamente alle pesantissime condanne (ad esempio, il Bidognetti Francesco è stato, nel corso dell'anno, condannato più volte all'ergastolo, così come il figlio Aniello) inflitte a numerosi esponenti del clan, può giungersi alla conclusione di un pesante e definitivo ridimensionamento del gruppo che già da tempo, del resto, era in posizione subordinata rispetto a quello di Schiavone.

All'interno del gruppo Schiavone, rimasto sostanzialmente egemone, sono pure in atto importanti movimenti per ricostruire gli equilibri di potere; la leadership di Schiavone Francesco è di fatto offuscata da varie condanne all'ergastolo – sia pure ancora in primo grado – che hanno riguardato anche il fratello Walter ed il cugino omonimo detto *Cicciariello*.

All'interno del gruppo sembra farsi strada il figlio di Francesco Schiavone, Nicola, personaggio tuttora incensurato e particolarmente defilato rispetto alle attività di carattere militare ma molto attivo nel campo imprenditoriale con solidi rapporti nel Nord Italia e nell'Europa dell'est.

⁴⁴ Con l'arresto di uno dei leader incontrastati di quel gruppo, Guida Luigi, detto *Gigino o drink*, il gruppo era gestito da soggetti minori di non riconosciuto spessore criminale.

Il controllo e la gestione del territorio appaiono sempre più monopolizzati dai gruppi di Michele Zagaria e Antonio Iovine.

La loro presenza sul territorio, sia pure in situazione di latitanza, li sta facendo assurgere a veri capi del clan, grazie anche alla loro capacità di inserirsi nel tessuto delle relazioni economiche non solo locali.

Zagaria e Iovine stanno, infatti, sempre più trasformando i loro gruppi in imprese con una capacità di controllo di interi settori economici (dalle costruzioni, al movimento terra, al ciclo del cemento alla distribuzione dei prodotti), accompagnata dal tentativo di farsi coinvolgere il meno possibile nelle attività « sporche », interloquendo con l'imprenditoria e con le istituzioni anche di altre realtà non solo campane ⁴⁵.

Secondo quanto emerso dall'audizione dei sostituti della Procura distrettuale di Napoli in data 30 luglio 2007 ⁴⁶, da questo quadro criminale in evoluzione – caratterizzato ad oggi da un livello bassissimo di violenza e da rari omicidi posti in essere con modalità « chirurgiche » – potrebbero scaturire anche gravi fatti di sangue contro esponenti delle istituzioni, per la necessità dei nuovi vertici del gruppo sia di dimostrare la capacità di imporsi sul territorio sia di dare « soddisfazione » ai numerosi detenuti condannati con pene pesantissime sia, infine, di impedire nuove scelte collaborative.

Del resto, è recente la conclusione del più importante dibattito riguardante il clan (noto come *Spartacus I*): con la sentenza, emessa dopo oltre sei anni di dibattito, sono stati inflitti centinaia di anni di carcere, oltre 20 ergastoli e confiscati beni per svariati milioni di

⁴⁵ In questo senso va rimarcata l'importante attività di indagine conclusa dalla DDA con riferimento al gruppo Zagaria, che oltre a portare all'arresto dei tre fratelli del latitante e di numerosi affiliati, ha fatto emergere infiltrazioni nel Nord Italia, dove il clan aveva investito nel settore delle costruzioni fino ad arrivare a gestire un cantiere nella centralissima zona di via S. Lucia di Milano. Nell'indagine sono stati arrestati vari imprenditori, fra cui due immobilariisti di Parma – di recente anche condannati per partecipazione ad associazione camorristica – e sequestrate varie società immobiliari tutte operative al Centro Nord. Il gruppo Zagaria, del resto, era risultato il gestore della distribuzione, in sistema di illegale monopolio, del latte per l'intera provincia di Caserta per conto di uno dei principali gruppi italiani in esso operanti.

⁴⁶ In particolare, una esaustiva panoramica è stata offerta, relativamente all'area casertana, dai dottori Cantone e Sirignano, sostituti procuratori componenti della DDA di Napoli.

euro. L'esito del processo, assai negativo per il clan, potrebbe dare la stura ad una ripresa di azioni violente anche eclatanti.

La Direzione distrettuale antimafia di Napoli ha evidenziato come sia in atto un impegno significativo per giungere alla cattura dei due latitanti di spicco, e cioè i citati Zagaria e Iovine; il loro arresto rappresenterebbe soprattutto in questa fase un indebolimento del clan che potrebbe persino essere fatale.

Dalle indagini è emerso che il clan dei casalesi è particolarmente infiltrato nelle istituzioni politiche e burocratiche della provincia e capace di condizionare il voto soprattutto con riferimento alle elezioni amministrative.

Lo dimostrano in modo inequivoco le numerose commissioni d'accesso predisposte dalla Prefettura di Caserta e i numerosi scioglimenti di comuni della provincia.

È prepotentemente ritornato anche il voto di scambio — effettuato, in alcuni casi, direttamente con esponenti della criminalità organizzata — sia con il pagamento di somme di denaro sia con la promessa di favori e di posti di lavoro.

Preoccupante è quanto emerso con riferimento ad uno dei comuni simbolo del potere del clan, San Cipriano d'Aversa; le indagini hanno dimostrato come era stato assunto da tempo come vigile urbano il fratello del latitante Iovine Antonio, e costui svolgeva di fatto un ruolo di vera e propria dirigenza dell'ufficio, all'interno del quale venivano svolte illecite attività e consumata droga.

Pure preoccupante è quanto è stato acclarato nelle indagini su uno dei settori più lucrosi fra quelli connessi al denaro pubblico e cioè la gestione del sistema rifiuti.

Il clan dei casalesi era stato in passato indicato come particolarmente attivo nel trasporto e smaltimento di rifiuti tossici ed erano emersi legami persino fra la massoneria deviata ed il sodalizio, finalizzati a far giungere tonnellate di rifiuti tossici e speciali dal nord al sud.

La DDA ha dimostrato come il clan si sia infiltrato anche nel settore della raccolta legale dei rifiuti.

È emblematica l'indagine sul consorzio di comuni CE 4, operante nei comuni di Mondragone ed in altri del litorale domizio; sono stati arrestati per reati associativi o comunque per delitti collegati alle attività del clan sia gli imprenditori, partner privati della società mista che doveva occuparsi della raccolta dei rifiuti, sia i vertici del Consorzio, sia numerosi affiliati del clan⁴⁷.

Sono state segnalate strane compravendite di terreni nella zona di Villa Literno, terreni successivamente affittati al Commissariato di Governo per il ricovero provvisorio di ecoballe con pagamenti di prezzi molto elevati e senza che il posizionamento dei rifiuti scatenasse alcuna polemica in popolazioni in altre occasioni apparse pronte ad azioni anche di forza per evitare aperture di discariche, siti di stoccaggio eccetera.

I soggetti che hanno stipulato i contratti di locazione sono risultati in molti casi imparentati ad esponenti del clan.

Si tratta di elementi che, letti unitariamente, dimostrano come il clan dei casalesi abbia ottenuto sistematici vantaggi dalla gestione dell'emergenza rifiuti grazie evidentemente anche a connivenze delle istituzioni politiche e burocratiche.

Per quanto riguarda le altre zone del casertano, partendo dal litorale domizio, va segnalato che in Mondragone, dopo la totale eliminazione del sodalizio facente capo alla famiglia La Torre ed alla scelta di collaborare effettuata dal capo di quel gruppo, si è ricostituito un gruppo criminale che ha recuperato vecchi affiliati di seconda fila. Il nuovo gruppo ha iniziato una violenta campagna di attentati contro esercizi

⁴⁷ Nell'indagine è risultato coinvolto anche il sindaco di Mondragone, di recente dimessosi dall'incarico, che avrebbe beneficiato durante l'ultima campagna elettorale del sostegno elettorale e di assunzioni di favore da parte del consorzio e della società mista. L'investigazione ha sfiorato anche il Commissariato straordinario di governo per l'emergenza dei rifiuti, nel cui ufficio è risultato essere stato assunto un tecnico sponsorizzato dai vertici della società mista.

commerciali e imprenditori per l'imposizione del pizzo e sta gestendo il traffico di droga sul litorale. La scarsissima forza del gruppo – e soprattutto l'assenza di una vera rappresentanza esterna – lo rende di fatto ormai assoggettato a quello casalese che è già in grado di gestire in zona le più importanti vicende estorsive.

Nella zona di Sessa Aurunca opera il tradizionale gruppo diretto da Mario Esposito (detenuto in regime ex articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario) e da Gaetano Di Lorenzo (arrestato in Spagna dopo una lunga latitanza e solo di recente estradato e sottoposto al regime ex articolo 41-*bis* citato). Il gruppo, rispetto, al passato appare significativamente indebolito.

Nella zona di Marcianise-Maddaloni, a confine sia con il napoletano sia con il beneventano, opera il clan Belforte; si tratta di un gruppo – l'unico della zona – erede della NCO di Cutolo, ma oggi anch'esso alleato – quantomeno non più contrapposto – con i casalesi; la zona su cui esercita il suo predominio criminale è caratterizzata da un importante sviluppo industriale e commerciale; vi sono, infatti, un importante interporto ed un centro orafa di notorietà nazionale (il consorzio Tari).

È un gruppo che ha subito nell'ultimo periodo colpi durissimi che lo hanno decisamente ridimensionato anche se non completamente eliminato.

Nella zona fra Marcianise e Caserta stava nascendo un nuovo gruppo criminale che per forza e capacità di espandersi sul territorio era destinato a diventare molto potente; si tratta di un cartello fra clan facente capo a Perreca Antimo.

Costui, scarcerato nel 2003 dopo essere stato condannato nel processo cosiddetto « *Spartacus II* » come partecipe del clan dei casalesi e capozona di Recale, stava mettendo a frutto tutta una serie di rapporti e conoscenze consolidati in carcere.

Il Perreca era riuscito, infatti, a stringere un'alleanza di ferro con il gruppo di San Felice a Canello facente capo alla famiglia Massaro con il neonato gruppo Fragnoli di Mondragone e, grazie all'alleanza

anche con il gruppo Pagnozzi – operante in San Martino Valle Caudina – aveva iniziato ad espandersi nella zona di Benevento ed in parte dell'avellinese.

Il Perreca aveva, inoltre, creato un forte legame con uno dei potenti gruppi camorristici napoletani operanti soprattutto nel settore dello spaccio e cioè quello dei Birra di Ercolano.

Il gruppo che non si poneva – almeno in questa prima fase – in alternativa a quello casalese aveva l'obiettivo ulteriore di scalzare i Belforte da Marcianise in modo da impossessarsi delle numerose attività illecite presenti in quel contesto.

L'operazione non sembra, però, andata a buon fine perché, a seguito dell'emissione di ordinanze cautelari nei confronti del gruppo Massaro, hanno deciso di collaborare con la giustizia alcuni esponenti di primo piano del gruppo.

L'opzione collaborativa ha permesso di conoscere in tempo i piani criminali del Perreca che è stato raggiunto da ordinanza cautelare per omicidio.

Nell'alto casertano – nella zona di Pignataro – opera un gruppo (costituito dalle famiglie Papa, Ligato e Lubrano) che in passato era strettamente collegato con la famiglia mafiosa dei Nuvoletta di Marano e con i corleonesi di Riina.

Il gruppo è risultato fortemente indebolito sia dall'omicidio del figlio del capo storico Lubrano, sia dalla definitiva condanna all'ergastolo per l'omicidio Imposimato inflitta allo stesso Lubrano, sia – infine – dall'arresto di Ligato Raffaele, anch'esso condannato in primo grado all'ergastolo per l'omicidio Imposimato.

5.3.4. La criminalità organizzata nell'avellinese e nel beneventano.

L'area avellinese è tuttora dominata dalla figura di Gennaro Pagnozzi, a capo di un clan egemone nella Valle Caudina ma che estende la propria capacità operativa delinquenziale anche nelle zone

confinanti e nella provincia di Benevento, grazie anche alle alleanze strette nel tempo con la potente organizzazione casertana dei casalesi.

Viene segnalato⁴⁸ che il clan Pagnozzi ha reinvestito i consistenti proventi illeciti conseguiti negli anni in attività commerciali e beni immobili.

Nella città di Avellino e nel serinese opera il clan Genovese, attualmente indebolito da ripetute indagini che hanno condotto all'arresto di importanti esponenti del gruppo.

Nel Vallo di Lauro permane il contrasto tra le famiglia Cava e Graziano, ancorché gli esponenti di vertice dei Graziano siano detenuti e Cava Biagio, capoclan del gruppo avverso, sia stato catturato nell'ottobre 2006 dopo lunga latitanza.

Nella provincia di Benevento il clan Sperandeo contende al clan Pagnozzi il predominio nel mercato delle sostanze stupefacenti, mentre minore valenza riveste il clan Panella-Iadanza, colpito dall'intervento giudiziario. Nella valle telesina opera il clan Esposito.

5.4. La visita di studio in Germania.

5.4.1. Composizione della delegazione e svolgimento della missione.

Nei giorni 13, 14, 15 e 16 gennaio 2008 una delegazione della Commissione di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare ha effettuato una missione di studio in Germania⁴⁹ per approfondire la tematica della criminalità organizzata mafiosa di origine italiana, con particolare riferimento alla 'ndrangheta, dopo la strage di Duisburg del 15 agosto 2007.

⁴⁸ Sull'area avellinese ha riferito, in sede di audizioni, la dott.ssa Troncone, sostituto Procuratore componente della DDA di Napoli.

⁴⁹ Per maggiori dettagli, sono disponibili i resoconti sommari della missione svolta dal 13 al 16 gennaio 2008.

La delegazione era composta dai cinque membri dell'Ufficio di Presidenza e da altri quattro componenti della Commissione⁵⁰.

La visita si è svolta attraverso una serie di incontri a Berlino, Bonn, Düsseldorf, Duisburg, Wiesbaden e Francoforte con rappresentanti delle istituzioni federali e dei *Länder*, delle agenzie governative nonché delle autorità giudiziarie e di polizia, a vario titolo interessati al contrasto alla criminalità organizzata.

In particolare, dopo un incontro informale tenutosi la sera della domenica 13 gennaio con la stampa italiana e tedesca accreditata a Berlino e con i rappresentanti dell'Unione italiani nel mondo (UIM), organizzazione che si è fatta promotrice di un progetto di sensibilizzazione contro la mafia in Germania (*Mafia, nein danke*), la delegazione ha incontrato il giorno successivo a Berlino rappresentanti del Governo federale e del Bundestag.

Per il Governo federale, nella giornata del 14 gennaio la delegazione ha incontrato il Sottosegretario di Stato presso il Ministero degli interni, Peter Altmaier (CDU) ed il Sottosegretario alla Giustizia, Lutz Diwell (tecnico); a livello parlamentare, invece, ha incontrato il Presidente della Commissione interni del Bundestag, Sebastian Edathy (SPD) e il Presidente della Commissione giuridica, Andreas Schmidt (CDU), accompagnati da altri membri delle Commissioni in rappresentanza di altri gruppi parlamentari.

A livello di *Länder*, il giorno successivo la Delegazione ha avuto un incontro a Dusseldorf con il Ministro dell'interno del Land Nord Reno Westfalia (*Land* della città di Duisburg), Ingo Wolf, e con il Presidente della Commissione affari interni del *Landtag* medesimo, Winfried Schittges.

A Bonn, sempre nella giornata del 15 gennaio, si è svolto l'incontro con il Vice Presidente dell'Ente federale per la vigilanza

⁵⁰ La delegazione era così composta: on. Francesco Forgione, Presidente, on. Giuseppe Lumia, Vicepresidente, on. Mario Tassone, Vicepresidente, on. Tommaso Pellegrino, Segretario, sen. Antonio Gentile, Segretario, on. Angela Napoli, sen. Carlo Vizzini, on. Giacomo Mancini, sen. Rosa Villecco Calipari.

finanziaria (BaFin), Karl-Burkhard Caspari, e il responsabile del settore Prevenzione riciclaggio, dottor Jens Fürhoff.

Il pomeriggio è stato poi dedicato a Duisburg, con l'incontro presso la Procura, con il Procuratore della Repubblica di Duisburg, Karl Manfred Klasen e con altri procuratori, nonché con il Direttore della Polizia di Duisburg, Holger Hautmann, che ha poi accompagnato la Delegazione nel sopralluogo presso la Pizzeria *da Bruno*, teatro della strage.

Il terzo giorno della visita, 16 gennaio, la delegazione ha avuto un lungo incontro a Wiesbaden con il Presidente della Polizia criminale tedesca (BKA), Joerg Ziercke, il Vicepresidente, Bernard Falk, ed il responsabile della *task-force* italo-tedesca, Juergen Maurer. Nel pomeriggio, poi, la delegazione si è trasferita a Francoforte, a conclusione della visita, per un incontro con il Procuratore generale, Dieter Anders, e con altri procuratori della Procura generale dell'Assia e con il Procuratore capo, Hubert Hart, e con altri procuratori della Procura di Francoforte.

5.4.2. Finalità della missione di studio e caratteristiche degli incontri.

La visita in Germania si pone nel contesto più ampio dell'approfondimento della tematica relativa alla 'ndrangheta, con riferimento alla capacità operativa dell'organizzazione criminale al di fuori del contesto nazionale, alla sua penetrazione nel tessuto sociale e all'attività di riciclaggio di ingenti flussi finanziari. In particolare, l'interesse della Commissione, sollecitato dai fatti di Duisburg, si è concentrato sull'acquisizione di elementi di conoscenza sulla presenza e sul *modus operandi* della criminalità organizzata di origine italiana in Germania, specificamente la 'ndrangheta, sulle strategie e sugli strumenti di contrasto adottati.

Gli incontri sono stati sempre caratterizzati da un atteggiamento di dialogo e confronto costruttivo, concretizzati nel desiderio di rafforzare la cooperazione già operante e proficua a livello di forze investigative (vedi la *task-force* fra la polizia italiana e quella tedesca istituita dopo i fatti di Duisburg), favorire lo sviluppo della cooperazione tra le

procure da tutti auspicata ma ancora non adeguata, procedere in un percorso comune verso l'armonizzazione delle norme penali e la creazione di uno spazio giuridico europeo, primo passo verso un diritto penale europeo, risposta più adeguata alla transnazionalità dell'attività criminale e del flusso di capitali illeciti.

Da più parti e in momenti diversi, poi, non sono mancati gli accenni a concrete difficoltà e limiti che si frappongono all'adozione di una normativa e di strategie comuni nel contrasto alla criminalità organizzata, derivanti dalle diversità esistenti sia fra le due forme di Stato dei due Paesi sia fra i due ordinamenti che ne derivano. La struttura federale della Germania e l'ordinamento giuridico prevedono che la polizia federale sia competente solo sui reati di terrorismo e il diritto penale tedesco prevede come reato associativo solo quello per terrorismo; la criminalità organizzata di stampo mafioso non è un reato previsto dal codice penale né assimilabile a quello per terrorismo, pertanto la competenza sul primo è delle polizie dei singoli *Länder*, che quando si imbattono nella criminalità organizzata non possono fare altro che dare vita a un flusso di informazioni con la Polizia federale (il BKA), che a sua volta ritrasmette le informazioni ai *Länder* territorialmente competenti. Un'altra grande diversità si registra sull'uso delle intercettazioni telefoniche in ambito privato escluse dall'ordinamento tedesco, garante ad oltranza delle libertà individuali, contro cui lo Stato può fare poco anche per motivi di sicurezza (si fa presente che una sentenza della Corte costituzionale tedesca le mantiene fortemente limitate e il dibattito politico è sempre delicato).

Da sottolineare inoltre l'impossibilità per il sistema tedesco di utilizzare le informazioni avute, anche da un altro paese, sulla pericolosità di un soggetto, per procedere all'adozione delle misure cautelari preventive se non in presenza di un reale e concreto compimento di un reato; il ricorso al sequestro e confisca di un bene, in Italia previsto anche a scopo preventivo, in Germania lo è solo a scopo repressivo o nella imminenza di un reato; ancora differenze si riscontrano nell'attività di contrasto del riciclaggio del denaro, perseguibile solo se inequivocabilmente connesso a

un reato, in quanto le operazioni sospette sono sì segnalate al BaFin, l'organo di vigilanza federale sul sistema finanziario e creditizio, ma quest'ultimo può solo richiamare i dati dell'operazione sospetta su richiesta della procura. Infine, si registra l'assenza nell'ordinamento tedesco della inversione dell'onere della prova e della misura preventiva della confisca dei beni di origine illecita.

Ciò nondimeno, molte sono le attese da parte dei parlamentari e delle procure su un'armonizzazione delle normative dei due paesi e sulla continuità di una cooperazione con l'Italia che non sia solo a livello di forze investigative o basate sulla buona volontà dei singoli soggetti a vario titolo coinvolti nell'attività di contrasto al crimine organizzato.

In estrema sintesi, la visita della Commissione consolida la cooperazione esistente e apre la strada a ulteriori sviluppi e scambi di informazioni e documenti, anche a livello interistituzionale (richiesta di scambio di documenti e relazioni con la Commissione di inchiesta). Più di una volta, infine, è stato esplicitato dagli interlocutori l'esigenza di confrontarsi e di arricchirsi della notevole, specifica e apprezzata esperienza acquisita dall'Italia nei lunghi anni di attività di contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso (strumenti giuridici e tecniche investigative sperimentate da tempo).

5.4.3. Momenti più significativi della visita.

Incontro con l'Ente federale per la vigilanza finanziaria (BaFin).

Significativo è stato l'incontro con il Vice Presidente del BaFin⁵¹, l'Ente federale per la vigilanza finanziaria, Karl-Burkhard Caspari, nella giornata del 15 gennaio.

⁵¹ L'incontro si è svolto a Bonn il 15 gennaio 2008 presso la sede del BaFin (*Bundesanstalt für Finanzdienstleistungsaufsicht*, Ente federale per la vigilanza finanziaria) con con il Vice Presidente, Karl-Burkhard Caspari e il responsabile del settore Prevenzione riciclaggio, Dr. Jeans Fürhoff.

Il BaFin dipende dal Ministero delle finanze e dal Dipartimento sulla cooperazione internazionale. Nel settore internazionale, opera all'interno del *Financial Act Form* e si occupa della supervisione dei titoli del sistema bancario e delle assicurazioni, oltre che della lotta al rifinanziamento del terrorismo e della lotta alle frodi agli istituti creditizi.

Nella sua attività di vigilanza controlla 2100 banche, 730 istituti finanziari, 110 sedi filiali di banche estere e 147 assicurazioni. Tra gli obblighi delle banche sottoposti a controllo rientrano: l'identificazione dei clienti, l'informazione sulla provenienza del denaro, la registrazione di tutti i movimenti finanziari e la segnalazione delle transazioni e degli affari sospetti. Gli stessi istituti devono provvedere a misure di sicurezza per la loro attività e le operazioni dei clienti. Sono impegni ed obblighi già definiti a livello europeo, ma ampliati dalla III direttiva, operante dal I semestre 2008, per la cui attuazione è competente il Ministero dell'interno.

La soglia per l'obbligatorietà della segnalazione per i versamenti in contanti è 15.000 euro e la banca è obbligata a registrare le generalità del cliente che effettua l'operazione; c'è comunque l'obbligo di denunciare ogni operazione sospetta in denaro contante indipendentemente dalla soglia prevista. Il controllo informatico varia da banca a banca, a seconda della consistenza della stessa. La vigilanza sugli obblighi di denuncia è affidata ad un ufficio *ad hoc*, il *Financial intelligence unit*, della Polizia federale giudiziaria (BKA). Il BaFin, invece, controlla che nelle banche esistano i sistemi di prevenzione, deve garantire cioè la operatività del sistema. La denuncia delle operazioni sospette alla polizia spetta alle banche. Nel 2007 ci sono stati 10.000 casi di operazioni sospette. Il flusso delle informazioni è al contrario: se un istituto di credito non ha denunciato le operazioni sospette, la giustizia informa il BaFin, che poi provvede a prendere delle misure nei confronti dell'istituto. I controlli sono annuali.

Il BaFin dispone inoltre di un sistema di richiamo dei dati dei conti bancari: tutti gli istituti di credito devono per legge mettere a

disposizione tutti i dati anagrafici dei clienti che hanno conti correnti o depositi, e il BaFin può richiamare tali dati elettronicamente in qualsiasi momento.

Per le banche che non osservano le regole, sono previste sanzioni pecuniarie ed amministrative, che possono arrivare fino alla revoca del presidente dell'istituto di credito. Non ci sono statistiche sul numero delle sanzioni, in quanto l'attività del BaFin non è concentrata sull'aspetto repressivo, ma sulla prevenzione.

Il sistema del richiamo dei dati bancari è stato introdotto dopo l'11 settembre 2001, per superare la frammentazione degli istituti di credito (in Germania più di 2000 banche), che rendeva difficile individuare dove un cliente avesse acceso un conto o intrattenesse dei rapporti con la banca⁵².

Non sono stati forniti dati sulla entità dei capitali della 'ndrangheta in Germania e sul numero di operazioni sospette provenienti o attribuibili alla 'ndrangheta, come pure non è disponibile il dato sul numero di processi penali scaturiti dalle segnalazioni di operazioni sospette negli ultimi anni. Non è infine dato sapere il numero delle segnalazioni di operazioni sospette fatte dalle Procure prima e dopo Duisburg, in quanto la richiesta fatta dalla Procura non è corredata di motivazioni.

Incontro con la Polizia criminale federale (Bundeskriminalamt, BKA).

L'incontro è avvenuto a Wiesbaden, il giorno 16 gennaio 2008, nella sede della Polizia criminale federale con i seguenti interlocutori:

⁵² Lo scorso anno sono pervenute al BaFin 90.000 richieste dalle procure. L'accesso al sistema di richiamo non è diretto, la richiesta (anche della polizia) viene passata al BaFin, che interroga il sistema, elabora i dati e ritrasmette l'informazione alla polizia, alla procura o al tribunale. Il sistema consente di individuare/richiamare solo i luoghi e i nominativi dei titolari dei conti correnti o depositi, non l'ammontare del conto e i movimenti. Ad esempio, in caso (di sospetto) di reato, il PM fa la richiesta solo al BaFin per sapere se e dove è stato aperto un conto da parte dell'indagato o sospettato; senza il sistema di richiamo dei dati, la procura dovrebbe inoltrare la richiesta alle 2100 banche.

Jörge Ziercke, Presidente della Polizia criminale tedesca, Bernhard Falk, Vicepresidente, Jurgen Maurer, responsabile della *task-force* italo-tedesca, e Albert Maerkl, direttore della polizia criminale.

Al di là della conoscenza del sistema operativo della Polizia criminale tedesca e dei dati relativi alla presenza delle varie tipologie di criminalità organizzata in Germania, con relativo insediamento sul territorio e prevalente attività svolta, l'incontro si proponeva di valutare e meglio definire le potenzialità della cooperazione giudiziaria e di polizia recentemente rafforzata dalla firma, il 12 dicembre 2007, dell'atto costitutivo della *task-force* italo-tedesca per la comune lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso, sollecitata dai fatti di Duisburg e dall'esperienza di collaborazione investigativa maturata immediatamente dopo tra la polizia italiana e quella tedesca. Per la parte tedesca, poi, l'incontro ha costituito uno stimolo alla riflessione giuridica e politica da cui possono scaturire nuove proposte per la legislazione tedesca, soprattutto per quanto riguarda la confisca dei beni come misura di prevenzione e l'inversione dell'onere della prova.

Occorre tener conto della struttura federale del Paese, che prevede, per la lotta alla criminalità, una competenza a livello di *land* e un coordinamento a livello di BKA.

Dati sulla criminalità organizzata in Germania.

Per quanto riguarda la situazione della criminalità organizzata in Germania⁵³, nel 2006 si sono avuti 622 procedimenti penali in ambito di criminalità organizzata (i dati relativi al 2007 sono in elaborazione); si precisa che i dati si basano su una accezione generica della criminalità organizzata (non prevista nella legislazione penale), intesa come strumento di lavoro della polizia.

⁵³ Si veda in dettaglio la tabella *Punto 2*, del *Doc. 449.6* dell'archivio della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa e simile - XV legislatura.